VENETO OGGI

Anno 3, n. 3 - 29 marzo 1984
Spedizione Abb. Postale Gr. 3/70%

PERIODICO REGIONALE D'INFORMAZIONE E DIBATTITO.

"DAL PRIMO GIORNO DI PRIMAVERA" 1984, È ENTRATO IN FUNZIONE IL "TELEFONO VERDEROSSO": 041/700340.

Tutti i cittadini del Veneto possono telefonare, ogni mercoledì pomeriggio dalle ore 14,30 alle ore 18,30, per avere qualunque informazione di carattere ecologico-ambientale riguardante la nostra regione. Ma, soprattutto, al telefono si possono segnalare tutti quei fatti o quelle vicende che riguardano l'ambiente e la sua difesa e valorizzazione: verificheremo, poi, noi come intervenire.

Insomma, poiché spesso "non si sa dove sbattere la testa" per avere notizie o denunciare "fattacci" contro il territorio, adesso c'è una struttura che saprà raccogliere tutte le voci ecologiche attente e vigilanti.

Né c'è bisogno che si tratti di notizie "importanti": "tutto quello che fa ecologia" (gli alberi tagliati, la discarica incontrollata, l'acqua inquinata, il lago dissestato, la città devastata nei suoi monumenti, l'aria, ecc. ecc.) deve venir registrato e comunicato.

Il Veneto è, da un punto di vista ambientale, la regione più disgraziata d'Italia: le leggi (quella sui parchi, sui rifiuti solidi e industriali, sulle acque, sulle cave, ecc. ecc.) qualche volta ci sono; ma non sono mai applicate, e noi possiamo contribuire a migliorarle o a sostituirle con altre più adeguate anche con l'intervento quotidiano dal basso: anche con una semplice segnalazione al "telefono verderosso".

E prima, beninteso, che ci mettano la centrale nucleare nelle Valli Grandi Veronesi o in Polesine.

CASA, FISCO, MISSILI, "TRE GRANDI RAGIONI" PER I LAVORATORI E IL MOVIMENTO PER LA PACE.

Per la giustizia fiscale, per il diritto alla casa, per l'autodeterminazione e la sovranità del popolo di decidere sulla sua sorte: su questi obbiettivi Democrazia Proletaria, dal 16 marzo, ha avviato una "campagna di massa" che coinvolgerà milioni di lavoratori e di cittadini.

La difesa dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, assieme al problema abitativo, costituisce dunque uno degli elementi da porre al centro dell'iniziativa politica: la battaglia sul fisco non significa solo pagare meno tasse, ma **come** si pagano. Allo stesso modo, innalzare il tetto minimo delle pensioni a 570.000 lire mensili o il diritto all'affitto e una seria politica della casa sono alcuni degli elementi di democrazia e giustizia sociale, della trasformazione stessa della qualità della vita della gente. L'importanza generale di cosa significa oggi la "regressione autoritaria" dello stato, noi lo avevamo già intravisto quando proponemmo i referendum sulle liquidazioni e sullo statuto dei lavoratori per le piccole fabbriche: sulla classe operativa e sui lavoratori, infatti, si giocano i destini della democrazia in Italia; e se la classe operaia sarà isolata e sconfitta, lo stesso movimento della pace non potrà incidere e contare.

Per questo è urgente che il movimento della pace, entri a pieno titolo in questa grande "operazione" per la democrazia: e la proposta di un referendum a livello istituzionale altro non significa che ridare al popolo la sovranità di decidere della sua esistenza. Perciò va fatta una battaglia contro la logica di ghettizzazione del PCI nel movimento della pace, per il superamento del referendum autogestito. Non sarà un impegno agevole, considerato l'orientameto generale della coalizione governativa e dello stesso PCI sui temi da noi proposti; abbiamo, tuttavia, la possibilità di costiture un riferimento visibile pe ampi strati della società: e i segnali delle autoconvocazioni di queste settimane dimostrano che esiste un esteso terreno collettivo e la possibilità di aggregare nuove forze.

MA SOLO "DA MARZO" SIAMO UN BERSAGLIO NUCLEARE?

La supercasta dei "Grandi Fratelli" di Est e di Ovest ha avuto ragione, per ora, dei movimenti per la pace e proprio in queste settimane vengono completate le postazioni contrapposte degli SS 20 e dei Cruise viene scritta un'altra pagina terribile della storia contemporanea. Tutto, comunque, si può dire ma non che si tratti di una decisione improvvisa o imprevedibile, salvo — a quanto pare — per il Partito comunista italiano che ha fatto affiggere, di recente, un manifesto che rivela più di qualunque relazione al Comitato centrale la reale posizione di questo partito sulla vicenda guerra-nucleare-opposizione pacifista: "A marzo operativi i missili a Comiso. Da marzo siamo un bersaglio nucleare".

Il ragionamento che sta sotto questo messaggio, e all'accettazione del quale si vuole ovviamente piegare la lettura della gente, è che **solo** da marzo, e magari **solo** in Sicilia, vi sono ordigni nucleari nel nostro Paese, e magari neppure nel Veneto: la realtà, come tutti sanno, è invece un'altra, e cioè che i missili nucleari da noi vi sono fin dal... marzo di più di trent'anni fa, e proprio nel nostro giardino; missili "targati" NATO, imposti da un'alleanza militare che il Pci accetta e difende. Ma siccome per il partito "alternativo" la lotta contro il nucleare inizia e finisce dove inizia e finisce l'aggiornamento di linea del partito stesso sulla pace, tutto il resto non esiste: una brutta mistificazione, veramente.

inserto verderosso:

I RIFIUTI SOLIDI URBANI

Direttore Responsabile Angelo Quartuccio - Aut. Trib. Venezia n. 693 del 26.9.81 - Stampa Coop. CETID, via Ca' Rossa 129, Mestre (VE) - Tel. 041/987133 - Red. e abb. c/o D.P. Gruppo Consiliare Regione Veneto, Venezia, S. Marco 2321/b, Tel. 041/700340

BREVI

SPESA PUBBLICA — Particolarmente attenta la Giunta Regionale ad evitare inutili sprechi, a... testimonianza di ciò riportiamo il testo di due provvedimenti di Giunta approvati il 6 e il 29 dicembre scorsi: "Lavori di riparazione autovettura di proprietà regionale L. 8.097.975"; "Fornitura posacenere per gli uffici di palazzo Linetti L. 25.960.000".

ASFALTO — La famigerata autostrada di "Alemagna" alias Venezia-Monaco, avanza: è certo che arriverà a Pian di Vedoia con un prolungamento da Vittorio V.to attravero il Passo Fadalto; più avanti la Regione provvederà a farla sfociare a Longarone, ma c'è già chi ha pensato di includerla nel piano decennale della grande viabilità e farla arrivare fino a Dobbiaco, dopo di che sarà completa.

CAVE — Prime multe a Treviso, per i devastatori. Sanzioni a 19 cavatori della provincia di Treviso per attività abusiva sono state comminate dalla amministrazione provinciale; si tratta di "botte" consistenti addirittura di 608 milioni la più pesante. Attualmente in provincia di Treviso sono aperte 133 cave di cui 67 di ghiaia, 64 di argilla, 2 di calcare che producono il 30% dell'intera produzione regionale.

ZANUSSI — C'è crisi e crisi. La crisi Zanussi ha portato l'aumento del fatturato da 1566 miliardi (1982) a 1800 miliardi per l'83 e l'aumento quantitativo di produzione del 10% rispetto l'anno precedente.

AEROPORTI — L'integrazione dell'inutile scalo aeroportuale di Treviso con quello di Venezia (a 25 Km di distanza) è stata proposta al consiglio comunale di Treviso dal gruppo comunista. Lo scalo di S. Giuseppe ha visto aumentare il traffico aereo, per la prima volta dopo molti anni, nel 1983.

ESPORTAZIONI — L'Associazione industriali ha comunicato i dati relativi alle esportazioni effettuate dalle aziende venete nel 1983 (primo semestre): nell'importo totale regionale le esportazioni sono aumentate del 14% nel confronto con lo stesso periodo dell'82, ma nel contempo sono diminuite del 15% per le aziende dalla provincia di Venezia (considerando i valori reali deflazionati). Anche la disaggregazione del dato conferma un crollo generalizzato a tutti i settori economici del veneziano.

APPELLO PER I PARCHI REGIONALI.

Un gruppo di rappresentanti istituzionali riferentesi alla nostra area politica ha sottoscritto il seguente appello sul problema dell'istituzione dei parchi:

La mancata attuazione della L.R. 72/1980 "Norme per la istituzione di parchi e di riserve naturali", in particolare degli art. 5 e 6 che indicano aree e dettano norme di tutela e che avrebbero dovuto venir applicati fin dal novembre 1980, ricade principalmente sulla Democrazia Cristiana veneta che, con colpevole perseveranza, ha disatteso quelle stesse leggi che pure formalmente aveva contribuito a varare.

In questi mesi, ai primi timidi e tuttora modestissimi tentativi di applicazione, è stata orchestrata una sollevazione di ceti sociali organizzati e di corporazioni, di Enti Locali e, naturalmente, di speculatori edili e "turistici" mirante ad annullare i contenuti positivi della legge. Con motivazioni pretestuose e con interpretazioni strumentali, si cerca in realtà di mantenere e di perfezionare lo sfruttamento dissennato del territorio regionale, contro ogni razionale difesa e valorizzazione non solo dell'ambiente in quanto tale ma proprio di quelle attività, come l'agricoltura e il turismo non consumistico, che demagogicamente si afferma sarebbero "colpite" dalla legge di tutela.

Noi amministratori degli Enti Locali veneti di Democrazia Proletaria e di altre liste alternative, non condividendo in nulla le posizioni delle associazioni ufficiali rappresentative dei Comuni, delle Comunità Montane e delle Province che nei fatti assecondano o addirittura alimentano questa "insurrezione" delle burocrazie amministrative contro una rigorosa politica ambientale, riteniamo invece che — oggi — la difesa e l'applicazione integrale della 72/80 (con le sole "correzioni" che esaltino e non, come si vorrebbe, che mortifichino i contenuti protezionistici) sia lo strumento istituzionale più concreto per la difesa e la valorizzazione del nostro territorio, e costituisca altresì il veicolo più realistico e utilizzabile di partecipazione diretta delle Amministrazioni Locali alla tutela e alla programmazione territoriale che non escluda, peraltro, adeguate e più strette integrazioni della Provincia, della Regione e dei Comitati ed Associazioni ecologici negli Enti di gestione dei Parchi.

Pertanto noi Amministratori di Enti Locali veneti sollecitiamo il Consiglio Regionale a dare immediata attuazione alla legge 72/80, a cominciare agli artt. 5 e 6, ed alle leggi esecutive dei Parchi del M.te Baldo, del Cansiglio, della Laguna di Caorle e di Bibione, e delle Riserve della Lessinia, anche attraverso un'informazione rigorosa e capillare che promuova una partecipazione in prima persona della gente, oltreché delle Istituzioni rappresentative dei territori da destinare a parchi e riserve naturali nel Veneto che rimane, con l'1,5% del territorio tutelato, la regione scandalosamente meno protetta del nostro Paese.

G. Campagnari, sindaco S. Zeno di Montagna; T. Naspri, consigliere provinciale di Verona; A. Tomiolo, consigliere regionale; e i consiglieri comunali: I. Dagazzini di Caprino Veronese; F. Da Deppo di Domegge di Cadore; D. Testi, di Rivoli Veronese; A. Gaiardoni, di Cavaion; G. Sandri e F. Selmin di Este; G. Fracasso e G. Scarato di Cologna Veneta; L. Patuzzo di Bovolone; A. Zanuso di S. Bonifacio; A. Dal Cero Varalli di Zimella; C. De Min, B. Folletto e R. Scarsetto di Pressana; E. Bianchin di S. Giovanni Lupatoto; I. Rossi di Padova; C. Bonetti di Verona.

VENETO SEMPRE PIÙ DESERTO: 10.000 ETTARI SOTTRATTI OGNI ANNO ALLA SUPERFICIE COLTIVATA.

L'interpretazione dei dati raccolti con il censimento agricolo confermano, per il Veneto, una prospettiva particolarmente grave: dal 1971 all'82 gli addetti agricoltori sono passati dal 14 all'8,8%, anche se nel 1983 vi è stata una inattesa ripresa nell'occupazione agricola, rispetto all'anno precedente, del 3,4%; una ripresa parziale, che segnala tuttavia un'attenzione rinnovata per questo settore produttivo essenziale, e la sua potenzialità economica e culturale per l'occupazione giovanile.

Ma ogni ipotesi di rilancio dell'agricoltura passa, naturalmente, attraverso il mantenimento e la valorizzazione della sua "materia prima" fondamentale, e cioè il terreno agrario coltivabile: qui, invece, il censimento fornisce un dato agghiacciante; nel decennio esaminato la terra coltivata è passata da 1.407.256 a 1.311.794 ettari, con una riduzione di circa 10.000 ettari l'anno, che è esattamente la stessa media del decennio 1961-1971, il decennio del "boom" industriale e dello sfruttamento intensivo del territorio. Si può dunque affermare che la folle politica "industrialista", delle zone "artigianali" per ogni campanile, sta dunque sottraendo la base **fisica** stessa di ogni realistica politica economica alternativa.

L'ASSESSORE CREMONESE TEORIZZA IL BROGLIO DI CAMPAGNA.

La cosa veramente originale è il tocco finale dato alla vicenda dallo stesso Cremonese, che è anche il segretario della sezione Dc di Cinto; in una lettera alla Segreteria provinciale ammette con molta naturalezza di essere il "padre" (o il padrino?) di questo piccolo broglio di campagna, teorizzando anzi la necessità di ricorrere a questi trucchi ogniqualvolta non si presenti alle votazioni la metà più uno degli iscritti. "In tal senso — dice la lettera — io ho invitato il presidente del seggio ad aggiungere eventualmente altre schede. Mi risulta che quasi tutte le sezioni che hanno avuto questo problema si siano comportate così".

Lo scandalo delle elezioni "truccate" a Cinto Euganeo, poco prima del Congresso nazionale D.C., la dice lunga sulla reale volontà e capacità di questo partito di affrontare in modo radicale la questione morale, di cui il leader De Mita tanto parla.

Cosa è successo in questo piccolo centro dei Colli Euganei, feudo di F. Cremonese, assessore regionale Dc all'agricoltura e foreste che vi si ritira, novello Cincinnato, per riposarsi dalle fatiche del Consiglio Regionale? Durante le elezioni del 29 gennaio, da cui dovevano uscire i delegati della locale sezione al congresso nazionale Dc, per raggiungere il numero legale furono "aggiunti" con relativa firma falsa 110 votanti, i cui voti, tra l'altro, vennero attribuiti al vicesegretario della sezione, pupillo di Cremonese. Ma la cosa non urterebbe eccessivamente la nostra sensibilità, dal momento che a ben altri scandali ci ha abituato questo partito e che questi piccoli brogli elettorali sono una vecchia abitudine (o un simpatico vezzo?) della Dc, diffusa un po' in tutta Italia: qualche anno fa a Napoli furono scoperte alcune centinaia di cittadini iscritti alla Dc, ma morti.

Certo che il fatto che un Assessore Regionale cerchi di istituzionalizzare nel suo partito il broglio elettorale, non lascia ben sperare sulla correttezza delle altre iniziative — fuori dal partito! Ci devono aver pensato anche i democristiani di Cinto se hanno inoltrato un ricorso alla Segreteria provinciale, invocando addirittura l'intervento dei probiviri nei suoi confronti: ma ci saranno "probi-viri" in un simile partito?

DALLE STATISTICHE UN VENETO BENESTANTE.

Nei primi giorni dell'anno sono giunte a pubblicazione alcune indagini di statistica-sociale riferite agli anni '81 e '82 e centrate sulla ricchezza, sui consumi e sul reddito dei singoli, delle famiglie, delle aree territoriali del nostro Paese.

Di queste indagini curate dalla Banca d'Italia, dall'Istat e dall'Università di Roma riprendiamo schematicamente alcuni dati generali ed alcuni dati riguardanti il Veneto.

Il più interessante per noi è sicuramente il dato riguardante il reddito totale prodotto nelle province e città; nella "graduatoria" immaginaria tra le province che nell'81 vantavano il più alto reddito pro-capite, Venezia è addirittura al 5° posto con 9,2 milioni annui pro-capite, Verona e Padova al 14° e 15° con 6.7 e 6,4 milioni annui. Inoltre rapportando dati di dimensione diversa si coglie che nel solo ambito comunale veneziano è registrato per l'81 un reddito totale lordo vicino a quello prodotto da tutta la provincia di Verona e da tutta la provincia di Padova. Al proposito la relazione a questa ricerca dice: "... Si precisano aggregazioni metropolitane che non hanno più il tradizionale assetto stellare (città madre e poli gravitantivi) ma quello policentrico: nel Veneto non emerge dominante né Venezia, né Padova, né Vicenza, né Verona, ma si riconosce un insieme polifunzionale, in cui ogni città investe su una specifica specializzazione e da quella trae il suo ruolo all'interno del sistema".

Dalle altre ricerche citate emergono i dati dell'impoverimento di ampie fasce sociali del nostro Paese e dall'approfondirsi della frattura tra i diversi ceti. L'articolista che li commenta dice: sembra impossibile ma si è riusciti a far coesistere il livellamento dei redditi individuali ed un alto tasso di disuguaglianza nelle condizioni di vita.

L'impressionante dimensione di ciò si ha dalla tabella qui accanto che divide le famiglie italiane per classe di ricchezza ed evidenzia le sproporzioni esistenti. Se poi si frazionano ulteriormente i dati della ricerca risulta che l'area della miseria in termini economici raggiunge il 10% della popolazione ed è in estensione (era il 9% nel 1978) e che il 3,2% delle famiglie italiane possedeva nell'82 ben il 26% dell'intera ricchezza nazionale.

Non è facile determinare le risultanze sociali che tali mutamenti importano, è difficile anche trovare termini di paragone, ad esempio la definizione di "area della miseria" con cui gli statistici fanno i conti è convenzionalmente determinata considerando i valori di reddito che stanno sotto la metà del reddito medio nazionale pro-capite, ma è certo che un reddito individuale di 4.000.000 annui (valore al di sopra della soglia della "miseria") non permette ad alcuno di vivere.

È una ricerca astratta? no, se se ne traggono le tendenze:

— prima tra tutte l'accrescersi della disuguaglianza e la reale concretizzazione della "politica dei redditi";

— poi profonda qualificazione economica delle diverse aree territoriali: 20 milioni di reddito familiare nel Nord-Ovest d'Italia contro i 13 milioni rilevati nelle famiglie siciliane o sarde;

— ed infine la tendenza ad una diminuzione dei risparmi familiari ed, interpretando, dei margini "di scorta" accantonati.

Numeri, nell'insieme, che si attagliano esattamente alla nostra (d.p.) interpretazione degli avvenimenti economici e sociali del Paese, e che sottolineano nella rilevante statistica gli effetti della politica distruttiva che siamo costretti a subire.

Classi di ricchezza in milioni	*Distribuzione famiglie*	*Quota di ricchezza sul totale*
nulla o negativa	28,8%	—
da 0 a 4 milioni	4,6%	0,1%
da 4 a 12 milioni	4,2%	0,5%
da 12 a 20 milioni	3,9%	1,1%
da 20 a 30 milioni	5,2%	2,1%
da 30 a 40 milioni	6,5%	3,6%
da 40 a 50 milioni	7,1%	5,1%
da 50 a 100 milioni	21,7%	24,5%
da 100 a 200 milioni	11,2%	23,9%
da 200 a 300 milioni	3,6%	13,2%
oltre 300 milioni	3,2%	25,9%

A VENEZIA CITTÀ E SINDACATO NELL'ACQUA ALTA.

Rinviato lo sciopero che doveva tenersi l'8 marzo a sostegno della "Vertenza Venezia".

I "dissapori familiari" tra CGIL, CISL e UIL hanno suggerito destinare ad altra data (non definita) la ripresa dei temi generali di salvezza della città lagunare e delle strutture economico industriali del polo e del porto.

Ogni tanto da qualche anno il fantasma della vertenzialità territoriale, che nella nostra zona si chiama "Vertenza Venezia", viene riproposto ai lavoratori, ogni tanto si fa uno sciopero sul tema, ogni tanto viene riavviato un percorso di consultazioni locali, regionali o nazionali con gli organi istituzionali, con il governo, stancamente, senza, purtroppo riuscire ad incidere.

Pure in anni di peregrinaggio non pare individuato chiaramente che l'interlocutore è il Governo! Infatti la politica economica ed industriale da anni praticata dai nostri governanti e così le mancate scelte su porto, laguna, salvaguardia della città sono direttamente responsabili del rapido crollo industriale del polo veneziano (basti ricordare l'enorme peso che hanno le Partecipazioni Statali a P. Marghera) e della trasformazione della vita nel centro storico.

Primi responsabili di questa politica sono la Dc ed il padronato veneziano che sta portando da tempo un attacco demolitore alle forze del lavoro ed al potere politico che la forte presenza operaia esprimeva su tutta la città. Ma il Psi e De Michelis non sono da meno, perseguendo con cocciuttaggine quel "piano '80" che voleva lo smantellamento della prima zona industriale stanno riuscendo, per la prima volta, a far chiudere le fabbriche a Marghera.

Messi assieme Dc e Psi al governo stanno operando nella tendenza della chiusura dell'intero comparto dell'alluminio primario, dello svuotamento della chimica, escludono la cantieristica dai programmi nazionali di standardizzazione non definiscono prospettive per siderurgia e porto.

La iniziativa sindacale risulta in confronto stanca, incapace di unificare le lotte e di determinare in un quadro soluzioni e interlocutori.

Non è determinata la dimensione nazionale della crisi veneziana e la soluzione nazionale come unica possibile.

La necessità oggi è di creare un potere locale di contrattazione con il governo. Dare avvio su temi specifici, su obiettivi credibili ad una ampia aggregazione sociale che coinvolga i diversi settori della città: lavoratori, pensionati, studenti, partiti, istituzioni sono mobilitabili per un progetto che rivitalizzi l'economia cittadina e che produca nuove possibilità di lavoro.

Vanno cambiate le basi stesse su cui si fonda la vertenza e vanno rivalutate le grosse potenzialità (vie di comunicazione, infrastrutture, coscienza storica diffusa dei fenomeni industriali, consistente produzione energetica ecc.) che Venezia e l'entroterra offrono. Vanno diffusi i momenti conoscitivi sulle ragioni della crisi che ribaltino l'apparente ineluttabilità del processo di deindustrializzazione della nostra zona e che pongano le questioni "politiche" come modificabili.

Infatti si può ed è necessario sfondare i tetti che governo e Cee impongono ad alcune produzioni mettendo contro i lavoratori di Marghera a quelli liguri o di Bagnoli...

Lo sviluppo di una forza locale di vertenza che riesca a porre in contraddizione le forze politiche e le istituzioni disponibili in fabbrica — punitive in parlamento e che si ponga l'obiettivo di unificare le vertenze di settore e i diversi settori sociali che crediamo disponibili. L'impatto dev'essere con il governo, le forze ci sono ed è un processo che può diffondersi ad altre zone di crisi.

SCALA MOB
PER I LAVO

È indubbio che dopo l'autoconvo zione dei 300 C.d.F. di Milano, le toconvocazioni e gli scioperi delle grandi città del Paese (comprese qu venete) e la imponente manifestazi di Sabato 24 Marzo a Roma, si sia a ta una fase di dualismo di potere t C.d.F. i loro coordinamenti zo comprensoriali, regionali, nazionali struttura del sindacato, i loro grupp rigenti.

Una fase di dualismo di potere è nell'interesse dei lavoratori favori predisponendone gli sbocchi, al fin avviare una radicale trasformazi delle strutture sindacali. Per tali m vi i nostri compagni nei C.d.F. ha accettato la mediazione con i comp del P.C.I. sulla manifestazione na nale del 24 a Roma, anziché lo sco tra sciopero nazionale o manifesta ne, poiché la spaccatura nell'assem nazionale dei delegati, convocata a lano, avrebbe significato un pesant retramento nello scontro aperto co verno e con la politica delle dirig sindacali, mettendo in grave crisi le tesi delle autoconvocazioni nel mon to che tale movimento trova gove padronato e dirigenze sindacali (in

LE E AUTOCONVOCAZIONI UNA SVOLTA ATORI ED IL SINDACATO?

ticolare CISL e UIL) schierate contro gli autoconvocati.

Si può dare per scontato che il governo non ritirerà o comunque non metterà in discussione, gli aspetti fondamentali del decreto, e già la maggioranza CGIL (il PCI) parla di possibili mediazioni adoperandosi affinché il movimento degli autoconvocati abbia uno sbocco "istituzionale". La dirigenza CGIL, e la direzione del PCI non sono disponibili a mettere in discussione la collaborazione del sindacato con il governo e con il padronato e gli anni di politica antidemocratica esercitata dalle dirigenze sindacali nei confronti dei lavoratori.

Le proposte di mediazione di Lama, Garavini, Trentin ecc... (che poco si discostano dai contenuti del decreto), lo stesso comportamente di parte dei compagni del Pci nel Coordinamento veneto, sono segni delle contraddizioni aperte nel Pci, nella Cgil, ma sono anche segni di una volontà di ridimensionare il "movimento degli autoconvocati".

IL COORDINAMENTO VENETO DEI CONSIGLI

Ciononostante anche nella grande assemblea tenuta a Mestre il 13.3.84 dal coordinamento veneto si è dimostrata l'unitarietà del C.d.F. nella volontà di far cadere il decreto e a cambiare l'attuale sindacato.

Questo è il filo conduttore che passa all'interno di tutti i coordinamenti che si sono estesi alle realtà del Veneto. Lo stanno a dimostrare le significative manifestazioni svoltesi in queste ultime settimane: tutte registrano, laddove i coordinamenti hanno lavorato, una ripresa della lotta e dell'iniziativa dei lavoratori e dei C.d.F. Tutte segnano una ripresa della partecipazione di categoria come il P.I. ed i servizi, terreno da molto tempo avverso ai sindacati.

Sarebbe un errore soffermarci a fare la conta come fa la CISL veneta o come fa "L'Avanti", contrapponendo ai coordinamenti dei consigli le firme raccolte in questi giorni tra i loro delegati per sancire l'esistenza di due movimenti — uno contrapposto all'altro —.

Chiarezza va fatta anche con chi dipinge il movimento (anche in Veneto) come un "prodotto" della Cgil (cosa che può essere in alcune realtà...), ma che non è oggi e nel complesso del movimento (ampiamente articolato ed in cui militanti e iscritti a Cisl e Uil certo non mancano) e chiarezza va fatta per evitare che strane "paternità" ghettizzino una realtà già motivata e potenzialmente autonoma.

QUALI PROSPETTIVE ABBIAMO DAVANTI.

Crediamo si possa dare per scontato che la federazione non ritornerà nelle forme precedenti alle autoconvocazioni, ma si deve tener presente che tutto è ancora possibile perché lo scontro in atto sarà lungo e aspro e avrà uno sbocco o l'altro a seconda che il movimento delle autoconvocazioni riesca a passare dall'attuale fase di dualismo di potere ad una fase di dualismo di struttura, di organizzazione.

Nell'immediato, lavorare per favorire tale processo significa arrivare allo sciopero autoconvocato generale-nazionale, per consolidare e ampliare i coordinamenti dei C.d.F. Se ciò non avverrà si apriranno grosse difficoltà per i lavoratori e le masse popolari. Anche se riteniamo che lo sciopero sia uno strumento e non solo l'obiettivo da raggiungere.

È UN ALTRO '68?

Chi pensa che il movimento abbia a breve la forza politica, culturale per porsi alla testa della ripresa delle lotte per la trasformazione socialista della società, non tiene conto di ciò che ha prodotto la crisi sul piano politico e culturale in questi anni negli strati popolari (la disoccupazione, il terrorismo...), infatti il "movimento degli autoconvocati" è nato per difendersi dagli attacchi del governo Craxi, della Confindustria e non sull'onda di una serie di proposte per trasformare la società. Nonostante ciò è un movimento che ha in sé tutte le possibilità per ricostruire una propria autonomia politica, culturale organizzativa e propositiva dal padronato e dal governo, solo se riuscirà a modificare i rapporti di forza interni al sindacato.

La fase che stiamo attraversando in questi giorni è ancora dominata da profondi travagli interni al movimento sindacale in cui gli aspetti dominanti sono quelli della divisione, dello scontro nell'apparato, del disorientamento di fette ampie di lavoratori; così viene vissuto, dall'insieme degli altri strati sociali dalla società.

Ecco perché tale movimento oggi non può rappresentare per gli altri strati popolari il riferimento, politico-organizzativo, la guida nello scontro per trasformare la società. Pur tuttavia già si è innescata la possibilità di profondi mutamenti nell'organizzazione sindacale, l'accelerazione di tale processo dipenderà in grossa parte da quanto riuscirà a farsi strada una chiara visione di quello che i coordinamenti dovranno fare, a partire dalla prossima scadenza nazionale dei delegati a Torino per il 10 Aprile.

Una loro smobilitazione, con la chiusura della battaglia sul decreto, darebbe la possibilità alle forze antipopolari e antioperaie ed alla struttura sindacale esistente, di riprendere il controllo della situazione e riproporre la politica di svendita delle conquiste dei lavoratori, come è successo in questi anni.

QUALI PROSPETTIVE PER IL MOVIMENTO?

Da tempo affermiamo che la crisi mette in discussione i riferimenti politici, culturali di milioni di lavoratori, pensionati, ecc., oggi questo è evidente. Compito della sinistra alternativa è cogliere questo dato per l'importanza che ciò ha nella costruzione del partito rivoluzionario nel nostro paese. Alla conferenza regionale di organizzazione affermammo che si era aperta la fase per la modifica dei rapporti di forza nella sinistra e che tale modifica era indispensabile alle masse popolari per fissare diversi rapporti di forza con padronato e governo.

A qualche mese di distanza da tali affermazioni il movimento degli autoconvocati ci dà l'opportunità di cogliere le contraddizioni (anche se a qualcuno può sembrare un paradosso viste le posizioni del Pci oggi).

Ciò è più evidente se ripercorriamo il breve percorso delle autoconvocazioni: — L'avvio propiziato della spinta dei 300 C.d.F. di Milano (e che il lavoro di D.P. ha innescato); — l'assonanza tra le posizioni dei lavoratori e quelle di D.P.; — la modificazione forzata della posizione del Pci, snaturando la sua recente politica e modificando i rapporti con la Dc, Psi e strati medio borghesi; — l'impennata della Cgil che rompe, magari solo momentaneamente, la subalternità alla politica di governo; la negatività del governo Craxi come dato acquisito ampiamente. Tutto ciò rende difficile un rapido ed indolore rientro a prima del 14 Febbraio.

Allora D.P., nell'interesse dei lavoratori, non può accettare la riapertura delle trattative con governo se non su una piattaforma definita tra i lavoratori e che non preveda modifiche alla scala mobile.

UN PIANO TUTTO OSPEDALIERO, POCA PREVENZIONE, TANTI PRIMARI.

L'approvazione del Piano sanitario regionale ha rappresentato uno dei momenti istituzionali più significativi dell'intera legislatura, non fosse altro per il fatto che più nella metà del bilancio regionale è costituito dal finanziamento delle attività sanitarie; inoltre dovrebbe essere "in arrivo", con il tradizionale ritardo poliennale, anche il Piano socio-assistenziale per completare il quadro legislativo sanitario, e dotare il Veneto del più importante dei servizi sociali.

La discussione, prolungatasi prima in estenuanti riunioni di commissione accompagnate da "riscritture" periodiche del testo e poi intre giorni di confronto in aula, non ha modificato per nulla le posizioni della D.C. sia in termini di cultura della sanità sia in termini di individuazione e di attivazione di strutture. Sebbene la relazione al Piano contenga richiami "verbali" ai temi classici (e irrinunciabili) per ogni reale "riforma", il confronto in aula si è ridotto ad una contrapposizione notarile tra chi pretendeva la soppressione di una divisione e chi, invece, ne sosteneva la necessità: facile immaginare, alle spalle di questi contendenti, le tipiche figure delle clientele, dei primari, degli industriali farmaceutici.

Per questo dal Piano sono rimasti esclusi i grandi nodi che pure avevano, in qualche modo, alimentato da 833 e le leggi, come la 180 e la 194, che dovevano costituirne la "traduzione" concreta in settori cruciali. Anzi, sia della legge di "riforma" sia delle leggi sulla psichiatria e sull'autodeterminazione della donna, si è piuttosto celebrato il **de profundis** dichiarandone l'irrealizzabilità e l'"utopia". Al contrario, il "sano realismo" della Democrazia Cristiana (benevolmente assistita dal PSDI e, per l'occasione, dai partiti dei primari, PLI e PRI) ha riversato tutta la spesa sugli ospedali, alla faccia della prevenzione e dell'organizzazione territoriale del servizio. La stessa conclamata riduzione dei posti letto ha, in realtà, colpito nel vuoto nel senso che si sono semplicemente aboliti dei posti... mai occupati da nessuno; così come la "restrizione" al 7% del settore privato ha finito per occultare il vero problema, che è quello di attuare un totale servizio pubblico, di abolire il regime di convenzione, di lasciare eventualmente ai privati un vero e proprio mercato "libero" autonomo.

A questo dibattito mistificato, D.P. ha contrapposto la non partecipazione al voto per insufficienza di elementi reali di confronto.

MATRIMONI A PADOVA, UNA CASA PER IL SINDACO.

Continua, per le famiglie di via Maroncelli abitanti nelle cosiddette "Case minime" (un vero e proprio quartiere ghetto costruito negli Anni Cinquanta per ospitare le popolazioni espulse dal centro storico), il dramma della casa. Da anni, ormai, continuano le lotte per l'abbattimento di questo "monumento" frutto della volontà di emarginazione sociale programmato dalle Giunte che hanno retto l'amministrazione patavina.

Nello scorso mese di luglio, l'Unione Inquilini aveva concordato con il sindaco Gottardo le modalità e i tempi per l'avvio dei lavori sulle abitazioni più degradate nonché le modalità per i trasferimenti delle famiglie che si dovranno spostare. A distanza di otto mesi, non uno solo degli impegni sottoscritti ha trovato applicazione, costringendo gli abitanti a ritornare per l'ennesima volta in Consiglio comunale per rivendicare il loro diritto ad una abitazione degna di questo nome; in quest'ultima circostanza, come già altre volte il sindaco rispondendo all'interrogazione del consigliere di Democrazia Proletaria ha preferito "glissare" non disponendo di argomentazioni sufficientemente plausibili.

Si è trattato di risposte dettate solo dall'arroganza del potere, dalla logica del "decido io", a dimostrazione che anche questo sindaco, sulle orme del suo predecessore Bentsik, ha perfettamente introiettato una visione podestarile nella gestione della cosa pubblica.

Grida di protesta per questo atteggiamento, provocatorio e pilatesco nello stesso tempo, si sono levate dai settori riservati al pubblico dove un folto gruppo di abitanti delle "Case minime" si era assiepato. Si è contestato, in particolare, il ritardo negli spostamenti che determina situazioni di insicurezza nelle famiglie costrette a vivere in un ghetto sempre più degradato immagine emblematica della trasformazione di Padova in città metropolitana (come ama definirla il sindaco) ovvero città con i ghetti. Sono stati in molti alla fine, ad invitare il sindaco, visto il suo imminente "convolo", ad eleggere quale suo domicilio nuziale una di queste casette che probabilmente, visto l'atteggiamento, ritiene siano il massimo della confortevolezza. Sarebbe sicuramente "interessante" per gli abitanti di via Maroncelli godere del vicinato di un sindaco fedifrago.

"CONVERSAZIONI VERDEROSSE" PER DUE MESI A PADOVA.

Dal 16 marzo hanno preso avvio a Padova ed in provincia una serie di iniziative sui temi della cultura ambientalistica. Di queste "Conversazioni Verderosse" diamo la sequenza ed i titoli, ricordando, a chi fosse direttamente interessato a partecipare, che può avere precise informazioni contattando il Gruppo Consiliare di D.P. allo 041/700340.

Venerdì 16 marzo ore 20,30 a Este, Sala dei battuti, **Gianni Mattioli su "Economia ed ecologia, occupazione e risorse: una sintesi urgente".**

Venerdì 30 marzo ore 20,30 a Padova, presso C.d.Q. piazza Capitaniato, **Giorgio Nebbia su "L'agricoltura tra economia ed ecologia".**

Venerdì 13 aprile ore 20,30 a Cittadella, presso Centro Pontarollo, **Alberto Tomiolo su "Uomo e Natura: il ruolo dei parchi".**

Sabato 5 maggio ore 16,00 a Padova presso C.d.Q. piazza Capitaniato, **Giorgio Cortelessa su "Ambiente e salute: il caso del piombo nelle Benzine".**

Venerdì 18 maggio alle ore 20,30 a Padova presso C.d.Q. piazza Capitaniato, **Gianni Tamino su "Nord-Sud, città e campagna, industria e risorse: quali prospettive alle soglie del 2000".**

QUATTRO CONFERENZE SULLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA E AMBIENTALE

Organizzate dal Dipartimento di Urbanistica dell'Istituto Universitario di architettura di Venezia sono fissate per i giorni 5, 6, 12 e 13 aprile 1984.

Si terranno presso il Dipartimento a Palazzo Tron (vaporetto 1, fermata S. Stae) nell'aula B 1; nel dettaglio:

— 5 aprile ore 9,30 su "Ambiente e Agricoltura" con G. Beltrame, E. Pratesi, F. Cetraro, G. Gentile, G. di Pietro.

— 6 aprile ore 10,00 su "Consumo di suolo" con A. Galanti, G. Longhi, L. Airaldi, G. Beltrame.

— 12 aprile ore 10,00 su "Parametri della pianificazione ambientale" con A. Tonelli, L. Bortolotti, C. Carozzi, G. Beltrame, L. Airaldi.

— 13 aprile ore 10,00 su "Teoria e progettazione dei parchi" con G. Ferrara, A. Nuzo, P. Rosa Salva, G. Beltrame, F. Borella, G. Luise.

Contrariamente al solito, per ragioni di spazio, non pubblichiamo in questo numero l'"intervista del mese". Riprenderemo con la consueta composizione giornalistica dal prossimo numero.

DEFINITE LE STRUTTURE DI D.P. VENETA.

La Conferenza Regionale del novembre scorso aveva dato mandato ad un gruppo di compagni di avviare una verifica per costituire il direttivo regionale e l'esecutivo.

Il direttivo risulta composto dai compagni:
R. Darsiè, G. Antonini, F. Schenkel, W. Tonon, S. Zennaro, S. Facin (i), C. Di Carlo (i) per la provincia di Venezia. C. Bares (i), L. Sannini, A. Dalla Battista, F. Savoldi (i), M. Rangone, L. Tomelleri, S. Facchinetti (i), A. Zanuso, G. Campagnari e A. Tomiolo per la provincia di Verona. G. Temporin, D. Foresti (i), C. Curina per la provincia di Rovigo. A. Zamengo per la provincia di Belluno. V. Zanardo, P. Casagrande (i), D. De Pin per la provincia di Treviso. T. Mistrorigo, L. Ceretta (i), L. Piva, P. Fazio (i), P. Zaltron e L. Tartaglia (i) per la provincia di Vicenza. A. Padoan, P. Baroni, L. Feriani, C. Ottolini (i), I. Rossi, A. Quartuccio, G. Tamino provincia di Padova.

I compiti di questa struttura si riassumono così: Definizione linea politica regionale con articolazioni di settore ed articolazioni locali della linea nazionale; Decisioni sulle campagne di massa; Sviluppo dell'analisi, dello studio, della ricerca sulle modificazioni strutturali e sociali nella nostra regione e formazione dell'assetto politico di D.P.

L'esecutivo regionale risulta composto dai compagni:
R. Darsiè, C. Bares (i), L. Sannini, C. Curina, S. Zennaro, V. Zanardo, L. Ceretta (i), L. Piva, I. Rossi, A. Tomiolo (consigliere regionale), G. Tamino (deputato).

Negli intenti l'esecutivo si riunirà in media ogni 15 gg. con i seguenti (schematicamente esposti) compiti: - Dirigere le commissioni di settore e i responsabili di specifiche attività secondo le indicazioni del direttivo con priorità per i temi: Pace, Lavoro, Territorio. - Favorire lo sviluppo dell'organizzazione e il lavoro istituzionale. - Gestire "Veneto Contro". - Convocare il Direttivo Regionale.

Oltre a ciò sono stati indicati tre coordinatori con il compito di rappresentare pubblicamente D.P., gestire i rapporti con il centro nazionale, stabilire le riunioni dell'esecutivo. Il compagno Schenkel è indicato responsabile del lavoro regionale sui temi della "Pace" e il compagno Piva sui temi del "Lavoro".

CONSIGLIO REGIONALE.

In sintesi ecco l'elenco delle istanze presentate, nell'ultimo periodo, da Democrazia Proletaria al Consiglio Regionale. Chi volesse i testi completi ol altre informazioni può richiederle all'ufficio regionale di D.P.

Interrogazione (scritta) n. 121 del 21 febbraio 1984 "... rinnovata aggressione comunal speculativa in località Dosso di Ferri di Malcesine".

Interrogazione (scritta) n. 122 del 2 marzo 1984 "... stipulazione di speciali convenzioni fra enti locali, regione e ministero della "difesa" per garantire, in concreto il pieno esercizio dell'obiezione di coscienza nel Veneto".

Interpellanza n. 346 del 29.2.1984 relativa a "... utilizzo arbitrario dei fondi F.I.O. per la realizzazione di distruttivi interventi "municipali" a Lazise e Malcesine".

Interpellanza n. 350 dell'8 marzo 1984 "... accertamento dei rischi e dei danni alla salute pubblica provocati dai fumi emessi dall'inceneritore di Venezia - Sacca Fisola".

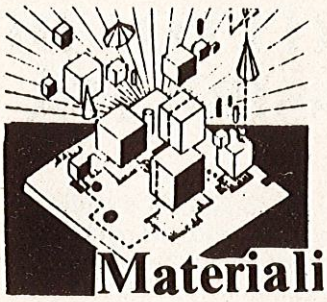
Interpellanza n. 352 del 20 marzo 1984 "... sulla grave decisione della direzione aziendale del Cantiere Breda di P. Marghera di licenziare cinque lavoratori".

ALBERTO TOMIOLO A RADIO GAMMA 5

Dalle 13,30 alle 15,30 dei prossimi martedì 3 aprile e martedì 17 aprile sulla frequenza radio di Gamma 5 (mhz 94.00) andrà in onda "Conversazione verderossa". Il programma è curato da Alberto Tomiolo e, come ben si capisce dal titolo, tratta le questioni regionali dell'ambientalismo, della difesa del territorio, dell'antinucleare.

Nelle sedi, ma anche nelle principali librerie, è in vendita il MENSILE "DEMOCRAZIA PROLETARIA".

Per ricevere "VENETO CONTRO" basta richiederlo a D.P. - Gruppo Consiliare Regione Veneto, S. Marco 2321/b - 30124 VENEZIA.



Materiali d.p.

Oltre alle pubblicazioni di cui abbiamo ripetutamente dato notizia nei precedenti numeri di "Veneto Contro" (pubblicazioni delle quali riportiamo oggi solo i titoli) presso le sedi provinciali di D.P. o presso il Gruppo Consiliare Regionale, Venezia, S. Marco 2321/b (tel. 041/700340):

— **Disarmo o sterminio? / L'umanità al bivio del 2000.**
— **Il costo del capitalismo / Dal recupero delle risorse al loro utilizzo sociale.**
— **Società nucleare o società civile.**
— **L'energia possibile / Il nodo energetico tra ecologia ed economia.**
— **Una nuova ecologia, per un'alternativa ad uno sviluppo che distrugge risorse, ambiente e natura.** Atti del convegno organizzato da D.P. a Milano nel marzo 1983 con interventi di E. Ronchi, G. Mattioli, G. Merli, E. Bai, L. Mara, D. Paccino, V. Agnoletto, P. Bartolomei, G. Bongiovanni, B. Manelli, L. Reduzzi, A. Rossini, S. Semenzato, P. Collini, M. di Carlo, F. Torreti.
— **Le pensioni.** I vari aspetti del problema previdenziale, curati dal Dipartimento Lavoro di Democrazia Proletaria.
— **La legge finanziaria**, un'opuscolo con i resoconti degli interventi dei parlamentari di Democrazia Proletaria nel dibattito alla Camera.
— **I missili a Comiso**, opuscoletto con i resoconti degli interventi dei parlamentari di D.P. in occasione del dibattito dello scorso gennaio.

È in distribuzione presso la sede di Mestre il fascicoletto ***"Gli ex-forti di Mestre,*** *tre oasi verdi da salvaguardare, recuperare e destinare all'utilizzo sociale". Che illustra in 40 pag. le proposte messe a punto dalla commissione territorio riguardo al recupero delle aree dei forti austriaci attorno a Mestre.*

Hanno collaborato a questo numero: C. Curina, R. Darsiè, L. Piva, I. Rossi, A. Tomiolo, S. Zennaro.

DIRITTO DI OBIETTARE, POSSIBILITÀ DI FARLO.

"Sabato 31 marzo 1984 si svolgerà a Rovigo una manifestazione pubblica sui temi del "diritto all'obiezione di coscienza e della non-violenza".

La manifestazione indetta dalla L.O.C. (Lega Obiettori di Coscienza), dal M.I.R. (Movimento Internazionale per la Riconciliazione), dal Movimento Nonviolento e dal Comitato per la Pace di Rovigo, culminerà con l'Autoconsegna all'autorità militare di **Claudio Curina**, che si è visto respingere la domanda con la quale chiedeva di essere riconosciuto obiettore di coscienza e di potere svolgere il Servizio Civile sostitutivo".

Fin qua il comunicato del Comitato Promotore che ha gestito questa iniziativa.

L'autoconsegna del compagno Curina ha particolare importanza per Democrazia Proletaria; Claudio è infatti uno dei più capaci rappresentanti di D.P. nel rovigotto ed è da tempo impegnato sulle tematiche ambientalistiche su cui si è dimostrato abile organizzatore e promotore di iniziative.

La difficile decisione di scegliere il carcere militare — lì verrà inviato (speriamo per pochi giorni Claudio) — conferma la coerenza dell'impegno sulle tematiche antimilitariste e pacifiste e specchia, nel verso la determinazione con cui le gerarchie militari intervengono in questi casi; fornendoci l'occasione per sviluppare in qualche decina di righe il complesso problema dell'obiezione di coscienza e del servizio sostitutivo.

Il fenomeno dell'obiezione di coscienza è esploso negli ultimi 4-5 anni, dalle poche centinaia di obiettori degli anni '70 si passa alle decine di migliaia degli ultimi anni. L'obiezione di coscienza è fondamentalmente il rifiuto della struttura militare in quanto oppressiva, autorità, violenta e antidemocratica; il servizio civile è la possibilità di inserire l'obiezione di coscienza in alcuni settori di impegno e di lavoro: l'opportunità di esprimere un'alternativa concreta al servizio militare.

Il servizio civile viene svolto, previa l'autorizzazione che il Ministero deve dare alle richieste che gli pervengono, presso enti convenzionati con lo stesso Ministero. A grandi linee questi enti possono essere così suddivisi schematicamente: enti assistenziali, enti locali (promozione culturale, assistenza domiciliare ecc.), patronati sindacali, associazioni ambientalistiche ed ecologiche, organizzazioni ed enti per la pace e il disarmo. La legge che riconosce l'obiezione di coscienza e che regola il servizio civile è una legge che impone notevoli restrizioni: sia per quel che riguarda l'accertamento della "validità dei motivi" adotti dall'obiettore; la limitazione di detti motivi a sole ragioni filosofiche, religione (e non politiche ad esempio); l'assoggettamento dell'obiettore durante il periodo del servizio civile alle norme che regolano il servizio militare (giustizia militare, limitazione all'esercizio del diritto di pensiero e espressione) e, infine, il prolungamento del servizio civile rispetto a quello militare (dura infatti 8 mesi in più).

L'accertamento della validità delle ragioni che il giovane intenzionato ad esprimere la propria obiezione al servizio militare espone, è svolto dai carabinieri, della località in cui egli risiede, che svolgono un formale accertamento e poi riferiscono al competente ufficio ministeriale che decide. Di anno in anno col crescere delle domande di obiezione di coscienza crescono, spesso immotivati, anche i rifiuti ad esse emanati dal Ministero; la situazione ormai si fa difficile e numerosi giovani scelgono, anche nella nostra regione, l'incarcerazione a Peschiera.

Gli obiettivi su cui la L.O.C. in primo luogo, ma anche le altre associazioni interessate al problema ed al riconoscimento del diritto di obiezione di coscienza, puntano — nell'ambito di una revisione generale delle norme che regolano questo aspetto della vita civile sono:

— il riconoscimento dell'obiezione di coscienza quale "diritto" e non più quale "concessione", senza l'intervento di tribunali o altri organi di "accertamento delle coscienze".

— la scelta dell'obiettore sul tipo di servizio civile da prestare e sull'Ente presso cui svolgerlo.

— la definizione del servizio civile quale scelta di pace.

— l'istituzione di corsi per la formazione al servizio civile e per la preparazione ad esso.

— la smilitarizzazione del servizio civile (con il trasferimento delle competenze sullo stesso, dal Ministero della Difesa agli Enti Locali).

— l'equiparazione della durata del servizio civile al servizio militare.

CONCESSA LA LIBERTÀ PROVVISORIA

Dopo una settimana di carcere militare a Peschiera del Garda, il compagno Claudio Curina, della segreteria provinciale della Federazione di Rovigo di Democrazia Proletaria, è stato liberato avendo ottenuto la libertà provvisoria dal Tribunale militare di Padova. Come abbiamo spiegato nell'articolo qui a fianco, Curina si era autoconsegnato ai carabinieri nel corso di una grande manifestazione antimilitarista svoltasi a Rovigo sabato 31 marzo. Adesso Curina ripresenterà la domanda per il servizio civile alterenativo a quello "bellico": come è stato ripetuto nel dibattito e poi nella manifestazione di Rovigo (alla quale, tra gli altri, hanno preso parte Edo Ronchi, deputato di Dp, l'on. Palmieri, del Pci, l'on Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra Indipendente e Alberto Tomiolo, consigliere regionale del Veneto), l'autoconsegna "esemplare" di CUrina deve costituire una spinta a rivedere l'intera legislazione sull'obiezione di coscienza e a rilanciare la mobilitazione pacifista, essendo questo uno degli obiettivi "ravvicinati" del movimento per la pace del dopo-Comiso.

OTTENUTA LA COMMISSIONE PER IL COLLETTORE DEL GARDA, SARÀ DI NUOVO DIFFICILE "INSABBIARE TUTTO"

Per la prima volta nella sua storia, il Consiglio regionale ha applicato l'art. 21 dello Statuto ed istituto una Commissione speciale per lo studio della questione del collettore del Lago di Garda. Come è noto, in seguito all'esposto presentato alla Procura della Repubblica di Verona da Toti Naspri e da Alberto Tomiolo, il problema del collettore è diventato "di dominio pubblico", e per la salvezza del Garda si è registrata una consistente mobilitazione della gente ed un'attenzione insolita da parte della stampa nazionale e locale, finemente "ben disposta" nei riguardi delle iniziative alternative. A Venezia, l'istituzione della Commissione è passata dopo una durissima resistenza della Dc e dell'assessore socialdemocratico ai lavori pubblici, vero "nipotino" lagunare del ministro della distribuzione ambientale Nicolazzi.

La mozione approvata, anche se raccoglie solo un elemento, peraltro sostanziale dell'originaria mozione di Democrazia Proletaria, deve ritenersi un successo del movimento ecologista ed un'ulteriore opportunità di estendere, anche a questo livello istituzionale, la campagna per salvare il Garda.